

Mano Adorf
ha finito di girare un film tv su Galileo
«Adesso voglio farlo
a teatro, nel grande dramma di Brecht»

Pesaro
«triste» arriva la dolorosa testimonianza
del giovane regista cinese
Tian Zhuangzhuang con il suo «I cantastorie»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Pubbllichiamo un inedito di Piero Chiara

Il Sancarlone

Di San Carlo Borromeo ho sentito parlare la prima volta non come santo, ma come personaggio al quale era stata eretta una statua colossale a Arona sul lago Maggiore. Da Comnago, il paese di mia madre sopra Lesa dove passavo le vacanze da ragazzo, la statua sarebbe visibile da una gobba del monte San Salvatore non la nascondesse a me e a tutti gli abitanti della riva piemontese del lago, rivolta come è alla pianura, all'ultima propaggine del Verbano, al corso del Ticino e alle gemi dell'Italia intera.

Da Comnago, all'età di otto anni andai un giorno con mio padre ad Arona per vedere il Sancarlone, come viene chiamato il gran monumento. Il Colosso, che arrivò sulla piazza nel 1701 davanti, era spaventoso. Se invece fatto solo un passo avrebbe schiacciato come formiche me e mio padre, che lo guardavamo dal basso. Il suo torso era leggermente inclinato, in avanti e di fianco, e le orecchie sembravano le ali di un drago. Dal basamento sporgeva la punta di uno dei suoi piedi, simile a uno spuntone di roccia.

Già andandomi alle spalle per salire la scala dietro il piedistallo, fin sotto l'arco della sua veste, dove si apriva una porticina che metteva nell'interno. Dentro, nel buio, salendo ripide scale di ferro, mi pareva di arrampicare tra le gambe del santo, poi attraverso il suo intestino e i suoi polmoni, fino alla lesa, dove trovai che ognuno dei suoi occhi era lungo chiochianti centimetri. Un oblio del quale si poteva vedere il lago fino a Sesto Calende.

Nella testa trovai otto visitatori seduti a un tavolo, che non si decidevano a scendere, tanto si tentavano incorporati nel Santo.

Andando via, fino alla prima curva mi voltai continuamente a guardare il Sancarlone, quasi temendo che mi venisse dietro.

«Che strane cose ci sono al mondo», dicevo dentro di me. Mio padre mi aveva comprato una cartolina con la riproduzione della statua e tutte le sue straordinarie misure segnate a lato.

«Quanto sarà lunga la sua lingua - mi chiedo - e le altre parti che non si vedono, come i denti, per esempio?»

«Cinque o sei anni, dopo, messo agli studi nel Collegio De Filippi di Arona, sotto la pancia e il castello nel quale San Carlo era nato, mi sentii peccare del suo gregge. Sopra di me si stendeva la sua protezione ma anche la sua dura disciplina, benché i preti miei superiori non ne parlassero quasi mai e ne facevano il nome solo il 4 novembre, giorno della sua festa».

Il Sancarlone era la metà settimanale delle nostre passeggiate. Tutti in fila, si saliva il colle, si passava di fianco al Colosso e si scendeva alle sue spalle, attraverso i degenti, dove vedevamo sporgere sopra il muro del cimitero le colonne della tomba di Felice Cavallotti, che il Cavallotti, del quale sapevo ben poco ma che doveva essere stato tutt'altro che santo se era morto in quello, fosse seppellito a due passi dalla statua di San Carlo, mi pareva un'altra delle stranezze del mondo.

Nei due anni passati al collegio De Filippi, almeno cinquanta volte mi sarà toccato di vedere il Sancarlone, passeggiando davanti o girargli intorno. Ma chi fosse San Carlo, chi fossero i Borromei e come mai il santo fosse nato ad Arona, non mi era noto. Avevo capito soltanto che i santi erano quasi tutti dei preti, che avevano fatto dei miracoli ed erano finiti nel calendario, il quale era una specie di albo d'oro di premiati.

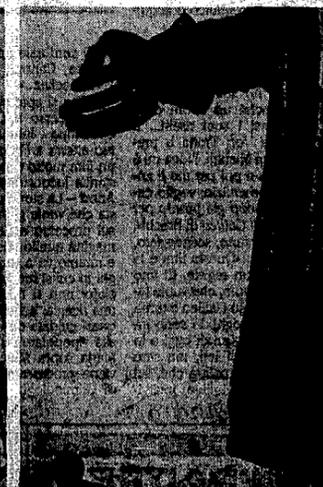
Lontano dal collegio e or-

Il racconto di Piero Chiara che pubblichiamo fu trovato sul tavolo di lavoro dello scrittore, l'indomani della sua morte, in una cartolina che recava l'indicazione «inediti». La stesura risale al luglio-settembre 1986, tra settembre e ottobre fu rivisto dallo stesso Chiara. Il 31 dicembre lo scrittore moriva. Ora, insieme ad altri due racconti, reperiti nella stessa cartolina, «Il Sancarlone» è stato pubblicato

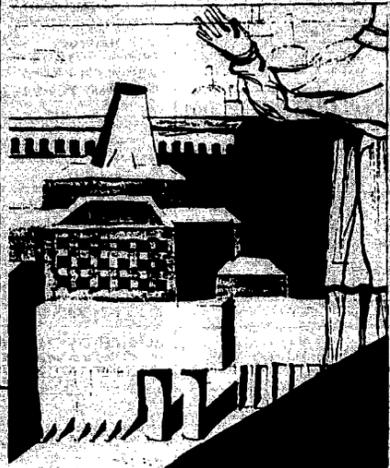
in una «placquette» fuori commercio, Tre racconti, edita a Mondovì da Boetti & C. e curata da Federico Roncoroni, che, con grande cortesia, l'ha messa a nostra disposizione. Pubblicarlo è una maniera per ricordare questo autore lombardo, tra i più venduti del nostro Novecento, ma anche tra i più sottili, come dimostra l'ultimo libro di frammenti, Sale & Tabacchi, edito da Mondadori.



Lo scrittore Piero Chiara. Borno, in particolare della sua fotografia da Paolo Farina e tratti dalla rivista «Piccola» in basso. «Edito con il Sancarlone, un disegno di Aldo Rossi del 1972»



La mano che piace agli architetti



RENATO PALLAVICINI

■ Oggetto di culto, meta di pellegrinaggio, il sacro «dorso» svettante sulle acque del lago Maggiore, colosso che rivaleggia con le meraviglie architettoniche del passato, celebrazione del santo ma anche delle virtù profane del Borromeo, antica famiglia di mercanti: il Sancarlone è tutto questo e qualcosa di più. L'idea della gigantesca statua pare sia venuta a Giovanni Battista Cerano e da questi proposta al cardinale Federico Borromeo. Ma la sua realizzazione venne portata a termine da altri, dopo la morte, in seguito all'epidemia di peste del 1630, del cardinale e del Cerano. Scritto in diversi pezzi, fu montato nel

l'epoca, nella quale si vede il Neri che in piazza del Popolo a Roma, guardando due splendide signore, tocca il capo e si tura il naso.

Un suo fascio, insomma, San Carlo ce l'ha, e lo, nonostante tutto, non sono mai riuscito a liberarmene. Spesso, leggendo i Promessi Sposi e incontrandomi il suo cugino Federico, mi è capitato di chiedermi perché il Manzoni non abbia portato più indietro nel tempo la storia di Renato e Lucia, in modo da poter parlare di Carlo e non di Federico, che ne ripete molto debolmente i tratti e il carattere. San Carlo, nelle mani del Manzoni e non in quelle del Bescapè, avrebbe preso ben altro volo. Lo vedo al cospetto dell'immortale e della Monaca di Monza. Federico incassa, abbassa, anche quando fa la predica a Don Abbondio: «Avrò torto io - dice il povero curato - ma il coraggio, non se lo può dare. Fa poi notare a Federico, che quelle facce, quei ceffi dei bravi, li ha visti lui. Come dire che era facile rimproverare senza aver provato quello spaventoso, senza aver sentito quelle minacce. Il Cardinale tenta di travolgere con le sue parole le difese del curato, ma non può non sentirne il peso. Tanto è vero che non prende alcun provvedimento contro di lui e si contenta di una sua reticente ammissione di colpa. San Carlo l'avrebbe, a dir poco, spesso a dirittura.

Quattrocento anni dopo la sua morte, San Carlo è ancora una presenza viva, non solo nella Chiesa, a Milano e dalle parti di Arona, ma nella mente di chiunque tenga conto del passato come di un tutt'uno col presente. È entrato, come si dice, nella storia, al pari di Napoleone e di altri grandi rimascolatori del mondo. Come Napoleone è al di sopra d'ogni giudizio. Fa ridere rimproverargli il fanatismo, l'arroganza delle streghe, la cappa di piombo che egli calò sulla vita algera nel suo tempo e il richiamo continuo alla morte che rintocca nelle sue orecchie. Solo, storici ingenui possono pensare di aprire processi contro i secoli passati.

Cosa si può dire contro un principe che ha accettato di vivere e di morire come un povero, che nell'indifferenza delle peste non è andato a chiudersi in un castello ma ha passato le giornate nel Lazzaretto, che è andato in processione scalzo per la città, coi piedi sanguinanti e reggendo la croce? Che infine ha lasciato tutto quanto aveva ai poveri?

Si potrebbe dire che era pazzo, come San Francesco, ma è un vecchio espediente per non misurarsi coi grandi spiriti, per sottrarsi alla vergogna della mediocrità.

Certo, la statua, il Colosso, può far ridere. È una mostruosità seicentesca. Ma la forza del suo carattere e l'esempio della sua vita, resa all'aguzzolo sono sempre argomento di riflessione.

La sua certezza del bene e del male, del giudizio di Dio, della salvezza e della perdizione dell'anima non era quella di un semplice credente, ma quella di uno che simili cose aveva toccato con le sue mani e visto con i suoi occhi. Che l'ultimo respiro nella terra fosse il primo in cielo, non era cosa dubbia per lui, che in tale certezza passò ad altra vita.

San Giovanni della Croce e la sua «notte oscura» d'amore, nella quale l'anima è una giovane donna che col favore delle tenebre raggiunge l'amato: stupefacente immagine, così poetica da far dimenticare che il santo parla dell'anima e non di una donna, tanto è perfetta la trasposizione.

Fatto cardinale a ventidue anni, ordinato sacerdote sei mesi dopo, consacrato vescovo dopo altri sei mesi e subito insediato a Milano come arcivescovo, Carlo diventa tutt'uno con le sue cariche e non è più altro, fino alla morte, che un grande capitano della Chiesa, un condottiero, un apostolo. Benedice, consacra, riforma, riprende, corregge, punisce, sempre al fine di fortificare l'istituzione alla quale si è votato anima e corpo. Carlo si prodiga in un'impresa che darà nuovo volto alla pietà cristiana, nuovo impulso alla pratica dei Sacramenti, nuova disciplina agli ecclesiastici.

Visto in questa azione è un fenomeno, un campione, un esempio. Pare quasi che miri, senza accorgersene, a rifare l'uomo cinquecentesco, a tog-

liero dagli incanti rinascimentali e a metterlo di fronte alla realtà del dolore. Anche per i preti che scherzando con le fanesche finivano con l'avere dei figliuoli, non aveva pietà. Si può dire che col Concilio di Trento e con le conseguenze che ne trasse Carlo Borromeo, per i preti ebbe termine la bella vita e in particolare la familiarità con l'altro sesso. La donna diventava l'incarnazione del demonio, il simbolo del peccato, il veicolo del male. Quindi i roghi per le streghe, che non furono mai numerosi come in quei tempi, tanto era diventato normale demonizzare la femminilità. Perfino il suo amico San Filippo Neri, che era di buon carattere e anche un po' maccachione, vedeva le donne con orrore.

«Fugga dal Neri chi di fiamma impura arde ed ha guasto il cor. E se ne accorge al puzzo orendo e le narici ottura. Qual candor di purezza in lui si scorge» è scritto sotto una stampa del-

giorno dagli incanti rinascimentali e a metterlo di fronte alla realtà del dolore. Anche per i preti che scherzando con le fanesche finivano con l'avere dei figliuoli, non aveva pietà. Si può dire che col Concilio di Trento e con le conseguenze che ne trasse Carlo Borromeo, per i preti ebbe termine la bella vita e in particolare la familiarità con l'altro sesso. La donna diventava l'incarnazione del demonio, il simbolo del peccato, il veicolo del male. Quindi i roghi per le streghe, che non furono mai numerosi come in quei tempi, tanto era diventato normale demonizzare la femminilità. Perfino il suo amico San Filippo Neri, che era di buon carattere e anche un po' maccachione, vedeva le donne con orrore.

«Fugga dal Neri chi di fiamma impura arde ed ha guasto il cor. E se ne accorge al puzzo orendo e le narici ottura. Qual candor di purezza in lui si scorge» è scritto sotto una stampa del-

Yehudi Menuhin
annulla
la tournée
in Cina

Il violinista Yehudi Menuhin (nella foto) ha annullato la tournée che avrebbe dovuto effettuare in Cina. Menuhin, direttore dell'Orchestra d'Asia che agli inizi di quest'anno è spazzato - ha scritto un telegramma al ministero della Cultura cinese - è stato che non posso ritornare nella mia amata Cina, dove si è nuovamente imposto un regime tirannico che spara contro gli studenti innocenti. L'orchestra «Giovani d'Asia» conta una quarantina di cinesi su centoquaranta musicisti e adesso naturalmente è in difficoltà per quanto riguarda le prossime tournée. Così il direttore d'orchestra Richard Pontious è partito per Shanghai per cercare di convincere le autorità cinesi di concedere il visto di espatrio ai quaranta, malgrado il rifiuto del grande Menuhin, il quale, tra l'altro, è anche professore onorario al Conservatorio di Pechino.

In Usa
un film-tv
su John
Huston

Robert Mitchum, Lauren Bacall, Paul Newman, Michael Caine, il drammaturgo Arthur Miller saranno i protagonisti del film-tv che verrà trasmesso domani dalla rete americana Tnt in prima mondiale. Il film è real-

izzato dal produttore Joni Levin e dallo sceneggiatore Frank Martin e si intitola John Huston: l'uomo, i film, il suo mondo. Non mancheranno naturalmente i parenti del grande regista, morto due anni fa all'età di 81 anni: tra gli altri ricorrono anche i figli, Anjelica e Danny e le sue mogli Evelyn Keyes e Zoe Sallis. La parte centrale del filmato sarà dedicata ai pezzi di repertorio in cui Huston racconta se stesso in prima persona. Seguirà anche una rassegna dei «pezzi» migliori di questo grande del cinema.

Scoperti
tre inediti
di Jules
Verne



L'editore francese Cherche-Midi ha pubblicato tre inediti di Jules Verne (nella foto), un romanzo (Voyage de retour en Angleterre et en Ecosse) e due raccolte di poesie. I manoscritti del prolifico scrittore d'avventure erano andati persi, perché erano rimasti in una casa fin dal 1905. L'anno della morte. Ma nel 1983 la città natale di Verne, Nantes, ha acquistato dalla famiglia dello scrittore tutti i manoscritti dell'autore del *Due del mondo in 80 giorni* e così le tre opere sono tornate alla luce e sono state edite dal editore Christian Robit.

D'Arrigo
mette in scena
«Hercynius»
Orca

Hercynius Orca, il farraginoso e visionario romanzo di Stefano D'Arrigo, diventerà uno spettacolo teatrale. Autori della ristampa per il palcoscenico sono lo stesso autore e Diego Buitone e lo spettacolo, intitolato *La*

Presentata
la terza
edizione
di «Arezzo wave»

Saranno 16 i gruppi rock italiani presenti alla terza edizione di «Arezzo wave», la rassegna di gruppi che non hanno mai inciso. Le giornate della manifestazione da quattro sono diventate cinque, dal 28 giugno al 2 luglio. Ma parteciperanno anche gruppi stranieri, provenienti da Ungheria, Scozia, Germania federale, Francia, i quali si esibiranno al termine delle serate. Ad «Arezzo wave» è stato anche assicurato il contributo di cinque milioni della Comunità europea. Le cinque serate saranno riprese e trasmesse da Videomusic.

Rondi
presidente
del festival
di Taormina

Gian Luigi Rondi è stato nominato dal comitato Taormina Arte presidente della rassegna cinematografica di Messina e Taormina, da lui fondata nel 1969. Ed è stato anche incaricato di studiare l'edizione dell'anno prossimo. La rassegna si svolgerà tra il 21 luglio e il 30 e presenterà tra l'altro una rassegna storica del film hollywoodiano, dalla riedizione di *Vita col vento* a *Ombre rosse*; a *Nimrod*.

GIORGIO FABBRE

Il Cilento si «ritrova» I dintorni di Parmenide

Da Parmenide a Zenone, della filosofia all'archeologia, alla conservazione del patrimonio culturale e ambientale. In quattro convegni, organizzati dalla Fondazione Alario ad Ascea Marina, il Cilento ritrova le radici culturali alle quali attingere per costruire un diverso, e più qualificato, sviluppo. Nella zona della Magna Grecia dove fiorì una grande civiltà, si sono svolti in questi giorni una serie di incontri. Il primo, dedicato ai beni ambientali, è stato organizzato dall'Associazione per la Storia sociale del Mezzogiorno e dall'Università di Salerno; il secondo ha centrato l'attenzione proprio sulla scuola Eleatica, che ebbe in Parmenide il suo massimo esponente e che, come ha ri-